

Carlo Perini

Ho dato il titolo di SPETTATORI a questa Mostra, ma mi sono accorto che è limitante se l'attribuzione non viene completata dal termine NARRATORI. La storia professionale ed artistica di Carlo Perini prende avvio grazie una persona lasciata a San Benedetto Po dalla guerra, Rudolf di Kuprescainin (successivamente noto come Foto Rudi) che impiantò nel paese uno studio fotografico di alta qualità. Qui Perini iniziò la sua storia professionale imparando per trasmissione dei saperi, approccio tipico artigianale. Lo Studio Foto Rudi aveva dei privilegi non trascurabili, quali concorrenza molto limitata (negli anni '50 esisteva solo Foto Pechini di Quistello) ed accesso obbligato a tutte le tappe fondamentali della vita della popolazione del Paese. Si incominciava dalla nascita. I bambini cadevano nell'obbligatorio confronto tra famiglie, che nella diffusa povertà locale non avevano altro da ostentare che i figli. Per questo i neonati di quegli anni venivano costretti da genitori e nonne a sviluppare i radi capelli al centro della testa, per rendere possibile la costruzione di un ricciolone cavo, la banana. Le famiglie andavano così orgogliose della creazione cui erano democraticamente sottoposti maschi e femmine, tali da portare le innocenti creature dal fotografo per una immagine costosa, ma socialmente indispensabile. Dopo l'evento banana, seguivano le foto delle scuole, che ogni anno presentava le classi al completo, con camicetta nera e colletto bianco, con Maestra di riferimento e il bidello. Quello di Villa Garibaldi era un reduce della ritirata di Russia.

Le tappe successive erano costituite dagli eventi immancabili della formazione religiosa, per cui i prodotti di abbigliamento delle sartore locali venivano immortalate dal fotografo Rudi in pose

standard e spesso con lo stesso giocattolo nello sfondo. Le foto delle scuole venivano poi affiancate da quelle del personale religioso e militare (i Carabinieri) che dovevano avere una foto di riconoscimento, di qualità ben diversa da quelle delle macchinette cui siamo abituati.

Accanto a queste, c'erano foto personali per l'assunzione al lavoro nell'industria, che si erano impiantate nella zona e che richiedevano una formalizzazione anche visiva, qualcosa di impensabile per chi lavorava in campagna. La Edison costituì una svolta in questo campo e le referenze di lavoro venivano spesso completate anche dalla determinante aggiunta di una lettera dell'Arciprete.

Però Carlo Perini maturò ed acquisì caratteristiche di differenziazione rispetto al Maestro dell'arte fotografica. Innanzi tutto conservò l'archivio storico di Foto Rudi. Una colossale raccolta di lastre e negativi di dimensioni abbondanti, che hanno riportato una serie di momenti della vita di San Benedetto Po, a partire dagli anni '30. Già questo è una caratteristica qualificante rispetto ad un ambiente che ha tendenza a fare ordine, che significa semplicemente buttare.

Un secondo aspetto della personalità di Perini è stato quello di migliorare le sue qualità e specificità in campo fotografico, aiutato in questo all'accesso a miglioramenti tecnologici determinanti. Accanto a questo, Perini ha seguito numerosi corsi di arte fotografica, che gli hanno reso possibile incontri e legami con personalità di riferimento ed importanti registi, ma anche di acquisire elementi di estetica della composizione.

Un terzo punto, il più importante e per questo ha richiesto anche più tempo, è stato quello di una maturazione in senso narrativo. Lentamente come avviene in molti processi maturativi, Perini si è trasformato da persona che cattura immagini



a quello di narratore di eventi. Ho avuto il privilegio in questi ultimi tempi di vedere una piccola porzione di quanto Perini ha impressionato di eventi di San Benedetto Po, che andavano dal sociale (vedi la Fiera di Agosto) a gruppi di persone con varie specializzazioni di lavoro ma anche di momenti di divertimento. Perini ha fotografato cose ordinarie per portarle a livello di icona. Si è passati da Enrico gelatiere a gruppi di individui che sono ben distinti in base al fatto di portare il cappello. Quelli che lo portavano (un must imprescindibile per la generazione del dopoguerra) ai giovani gagà che andavano a testa scoperta e con vestiti del tutto diversi dalla generazione dei genitori. Il tratto comune dei momenti in cui Perini ha immortalato individui del tutto differenti sono accumulati da momenti gioiosi. Ho avuto occasione del tutto recentemente di vedere una mostra a Torino di Dorothea Lange, famosa fotografa americana incentrata su foto di individui nei periodi post-depressione negli USA, tutte accumulate dall'assenza di sorriso.

Il sorriso non manca nelle immagini di Perini, che fa un racconto della nostra popolazione che non

certo si tira indietro rispetto al lavoro, ma mantiene gioia di vivere.

Diventare narratore con le immagini è un percorso che può essere lungo, ma è di grande formazione per chi ne è protagonista, ma al tempo stesso anche per chi fornisce immagini ed occasioni. Un percorso del genere richiede anche interazioni sinergiche con i vicini e con l'ambiente, aspetti spesso difficili da ottenere.

Perini ha partecipato alla preparazione di importanti libri su centri artistici della nostra zona, ma anche negli USA e UK. Ha inoltre concorso e vinto premi in mostra di caratura nazionale.

Nella mia personale visione, quello che manca al Perini Narratore è una iniziativa editoriale che mostri una selezione guidata del suo enorme archivio. E' verosimile attendersi che una iniziativa del genere vedrebbe una ovvia partecipazione popolare, ma anche di studiosi di centri storici (penso alla Accademia Nazionale Virgiliana e Politecnico, tra i più vicini). E un libro con una storia fotografica troverebbe facilmente spazio al di fuori del nostro Paese.

L'augurio è quello di vedere un nuovo Perini Scrittore.

CARLO PERINI

HIKARI MIYATA

tracce d'amore

5 | 31 agosto 2023

PALAZZO COMUNALE
Via Ferri, 79
SAN BENEDETTO PO | MN



SPETTATORI PITTORI NARRATORI

E' estremamente difficile organizzare una prefazione o una introduzione bilanciata alla Mostra che raccoglie lavori di Hikari e Carlo Perini. La difficoltà deriva dal fatto che i risultati ottenuti sono dovuti a storie di vita del tutto differenti.

Fabio Malvasi



Hikari Miyata

Ida Valentina nasce a San Benedetto Po, ma da subito decide per una vita da svolgere in percorsi che si sviluppino all'interno dell'arte. Per questo si iscrive all'Accademia d'Arte di Brera a Milano. La distanza fra i due centri viene superata grazie alla originale intuizione della Ferrovia Suzzara-Ferrara, che aveva messo in piedi un nuovo treno

diretto Ferrara-Milano. Era una risposta di una ferrovia privata per evitare la sua chiusura, ma al tempo stesso rispondeva alle domande che provenivano da una base che aveva fornito Milano di un determinante contributo per le sue fabbriche e per un esplosivo sviluppo industriale.

A differenza di quelli trasferiti a Milano, Ida Valentina non voleva lasciare la terra, ma aveva deciso di investire in cultura ed arte. Le automotrici ALn 773 erano le meglio allora disponibili per velocità e comfort. Ida Valentina pensò di sfruttare le oltre 4 ore di viaggio per disegnare immagini dei volti dei viaggiatori, ottenendo uno spaccato sociologico molto raffinato delle popolazioni del suo tempo.

A Milano Ida Valentina acquisì le basi di varie forme di arte ed è entrata in contatto con le personalità eminenti nel campo, che influenzeranno la sua formazione successiva. Il periodo formativo le ha consentito di stabilire contatti con le personalità eminenti nel campo e di capitalizzare esperienze utili per la sua maturazione.

Milano era già allora un ambiente dinamico culturalmente ed internazionale in composizione, elementi che avrebbero fatto la forza della capitale del Nord Italia. E qui Ida Valentina trova la cultura che cercava e impara nuove forme di arte. Trova anche persone che avrebbero cambiato la sua vita.

Hikari Miyata non poteva avere una formazione più diversa da quella di Ida Valentina. Nato in Giappone, sfrutta le competenze acquisite nella sua scuola per investire nel campo pubblicitario. Inizia la sua attività professionale lavorando per la Honda, che vuole lanciare un piccolo motociclo sul mercato giapponese. Honda già allora era un colosso e allo scopo non bada a spese e recluta Sofia Loren per costruire un punto di attrazione della campagna pubblicitaria. I risultati sono testimoniati da varie foto in cui la famosa attrice italiana appare in sella al motorino Honda indossando un rigoroso casco (allora obbligatorio nel Paese).

Anche se il motorino non ebbe un significativo successo commerciale, procede invece la carriera di Hikari che viene inviato in Europa per gestire una campagna pubblicitaria nei paesi dell'Est. E proprio nel 1968 viene esposto alla ondata della Primavera di Praga, che però si conclude con l'arrivo dei massicci carri armati sovietici. Alla fine di questa complessa stagione, Hikari si prende un periodo per visitare l'Europa ed analizzare comparativamente le grandi differenze rispetto al Giappone.

Tale periodo porta ad un ripensamento personale e Hikari conclude che l'Italia presenta molti aspetti positivi in termini professionali e soprattutto di qualità di vita. Decide quindi di lasciare la sua patria, viene in Italia all'Università degli Stranieri di Perugia e successivamente passa a Milano all'Accademia di Brera. Da qui parte una storia in comune con Ida Valentina, storia che viene rigoro-

samente tenuta celata alla famiglia italiana, poco propensa a persone "non dei paesi tuoi". Dopo un lungo periodo di lavoro ai fianchi condotto da numerose persone, la Chiesa di San Benedetto Po ha finalmente potuto vedere una cerimonia nuziale con sposa in kimono bianco (tradizionale dono della famiglia dello sposo) e un giovane artista con physique du rôle e abito occidentale.

Le loro carriere artistiche si sono sviluppate in modi diversi, da una parte hanno investito in arti figurative con importanti richiami al Giappone, con cui la coppia ha mantenuto stretti i contatti. Dall'altra Hikari ha immortalato punti chiave del nostro territorio riprendendo corti che ormai non esistono più.

Il loro studio/atelier in Villa Garibaldi è quanto di più unico ed inatteso che si può trovare nella zona Due Bugni, residuo di paludi esistenti in zona.

Lo studio è una incredibile raccolta di varie forme d'arte che privilegiano anche una forza della espressività calligrafica. Non meno importante è la collezione di una coppia di artisti che pensa in libertà, e che includono anche giocattoli artistici (con relativi disegni progettuali) fatti da Hikari per insegnare a figli e nipoti a camminare.

Le opere d'arte di Hikari e Valentina (difficile scindere gli specifici contributi) toccano l'anima per bellezza e contributi personali.

Confesso che non mi era capitato di vedere una attenzione sui punti qualificanti del nostro territorio mediati da una ottica orientale. E forse il filtro giapponese è quello che li rende importanti e toccanti.

Concludo con l'augurio che il loro studio possa avere una formalizzazione nel territorio, per il quale è facile attendersi importanti ricadute.

